

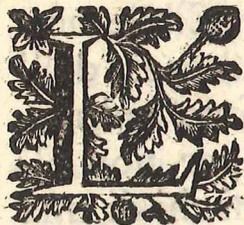
CONSERVATORIO DI MUSICA B MARCELLO
VENEZIA

FONDO TOREFRANCA

LIB 766

BIBLIOTECA DEL

ALTEZZA SERENISSIMA.



Inaspettato grande onore di avere nell' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA un tanto eccelso Protettore alle Drammatiche

*

3

che

che nostre Rappresentazioni
ci pone fuori d'ogni dubbio,
che queste non siano per ot-
tenere quel fortunato incon-
tro, che forse da loro sole,
non potrebbero meritarsi,
tuttocchè vivissima sia in noi
la giusta brama, che corris-
ponder possano al sublime di
Lei merito; ma siccome ciò si
rende a noi impossibile non
solamente per l'altezza dell'
Oggetto, a cui sono indiriz-
zate, ma altresì per non ef-
fere noi stati presaghi di una
tanto singolare fortuna, nella
di cui prevenzione averem-
mo procurato, non ostanti le
ristrette nostre contingenze,
di

di mettere in opera tutta la
nostra ossequiosa venerazio-
ne, ed industria proporzio-
nata alle nostre forze, così
non possiamo che intieramen-
te abbandonarci alla sovra-
grande benignità, e protezio-
ne dell' A. V. SER.^{MA}, mer-
cè la quale ci lusinghiamo di
quell' esito felice alle nostre
sollecitudini, che ci ripro-
mettiamo dall' alto Padroci-
nio di V. A. SER.^{MA}, alla
quale ci facciamo gloria di
umilmente inchinarci

Di V. A. SER.^{MA}

Umil.mi, Div.mi, ed Obb.mi Ser.ni
I Cavalieri Delegati.

ARGOMENTO.



Ra **Ciro** Figlio di **Cambise**, e di **Mardane** Sovrani di **Persia** sul punto di mover **Guerra** all' **Affiria** colle **Armate** unite di **Media**, e di **Persia**, quando il **Re d' Armenia**, della **Media** tributario credendo opportuna l'occasione per sottrarsi al **Vassallaggio**, negò alla **Media** il tributo, e coll' **Affiria** collegossi. Volle **Ciro** soffocare ne' suoi principj quest' **Incendio**; sospese perciò le mosse verso l' **Affiria**, e si lanciò sopra l' **Armenia**. Furon ben presto dissipate le poche **Milizie** dal **Re d' Armenia** raccolte, e non tardò molto a cadere egli stesso nelle mani del **Vincitore**, e la stessa sorte ebbe una **Principessa** di **Frigia** destinata **Sposa** di **Tigrane** suo **Figlio**. Questo **Principe** grande amico di **Ciro**, perchè stato

con esso educato, niente sapendo dell' accaduto, giunse nello stesso tempo da lontana parte, e ritrovò il Padre, e la Sposa in potere di *Ciro*. Tentò quanto seppe per ottenere la libertà, ma per molto tempo indarno. Finalmente allorchè sembravangli più disperate le cose, gli fu dalla generosità del Vincitore rilasciato il Padre, la Sposa, e il Regno.

Questo è quanto *Senofonte* nel secondo, e terzo libro della *Ciropea* somministra di Storico fondamento alla presente Azione, la quale ha il suo principio dalla fuga del Re, e della Reale Sposa.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Selva Montuosa.

Spiagge del Fiume *Arasse*.

Accampamento di *Ciro*, con gran Padiglione nel mezzo.

NELL' ATTO SECONDO.

Vasta Campagna, da un lato della quale si vede la Reggia d'Armenia: Macchine Militari, Soldati, e gran quantità di Popolo sopra le Mura. In prospetto il Fiume *Arasse*. Di là del Fiume termina la Campagna in varj ordini di Colline, sopra le quali si mira schierato l'Esercito Persiano ec.

Magnifica Galleria nella Reggia d'Arface. Sala Reggia superbamente ornata. Trono da un lato, appresso il quale si vedono i Grandi di Media, e di Persia, dall' altro lato i Prigionieri Armeni.

NELL' ATTO TERZO.

Logge corrispondenti a diversi Appartamenti.

Maeftoso Tempio del Sole. Ara nel mezzo, e all' intorno gran numero di Sacerdoti. Trono da un lato ec.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Gio. Battista Ricardi, con Compagno
Sig. Antonio Ghezzi.

PERSONAGGI.

ARMENI.

TIGRANE Figlio
d'Arface, e destinato
Sposo di Palmide
*Sig. Gio. Tedeschi, detto
Amadoro.*

PALMIDE Prin-
cipeffa di Frigia
Signora Colomba Mattei.

ARSACE Re d'Ar-
menia
Sig. Litterio Ferrari.

PERSIANI.

CIRO Re di Persia
Sig. Domenico Luino.

SEMIRA Sorella di
Ciro
Signora Camilla Mattei.

ARASPE Generale,
e Confidente di Cirò
Sig. Antonio Priori.

Compositore de' Balli

Il Sig. Giuseppe Salomone detto di Vienna.

Il Vestiario è rara invenzione del Sig. Fran-
cesco Mainini.

ATTO

ATTTO

PRIMO, SCENA PRIMA.

Selva Montuosa.

*Arface in atto di fuggire, Palmide, che a qualche
distanza lo seguita.*

Pal. **A**H, che più di tal fuga
Regger, mio Re, non posso alla
(fatica.)

Arf. Deh, fa cor, Principeffa. *Pal.* Oh Ciel!
(*Arf.* Tu fai,

Che ne incalza il Nemico, a noi d'intorno
Non v'ha chi ci difenda, e spunta il giorno.
Pal. Numi, qualche pietà! *Arf.* De' spirti op-
(preffa)

La tua nobil ferezza, il tuo valore,
Di tua stirpe l'onore,
L'amor del Figlio mio
Chiama in foccorfo. *Pal.* Oh Dio?
Già mi manca il vigor, l'anima vien meno.
Arf. Deh, qui t'affidi *la fa sedere sopra d'un sasso.*
Pal. Ahimè! *Arf.* Poteti almeno...

Ma come mai... *tenta di volerla come*
Che affanno! *(sollevare.)*
Sventurato, che son! Chi vide mai
Vicende più funeste?
In mezzo alle foreste

A

Chi

Chi mai fuggir, chi vide

Un Re, ed una Regal Sposa insieme
Senz' altri, tenz' amici, e senza speme?

Pal. Io disfigurti più non spero. *Arf.* E vuoi
Restar preda de' Persi?

Pal. Come evitarlo? *Arf.* „In qual tempo fa-

„Del misero mio Figlio (tale

„Alle nozze giungesti, o Principeffa?

„Il giorno istesso, in cui l'Armenia lieta

„Adorar ti dovea su'l Trono assisa

„Prigioniera sarai!

Ah, tenta ancor! *Pal.* Non posso.

Tu non perder, mio Re, questi momenti

Si necessarj alla salvezza tua.

Salvati, o Padre; questo dolce nome

Concedimi, o Signore,

Che per la prima volta io teco adopri,

Che l'ultima fors' anco avvien che sia.

Salvati, o Padre. *Arf.* E rimaner tu vuoi

Sola in mezzo a Nemici?

Ah, non fia ver, che t'abbandoni io mai.

A costo, sì, di questa vita istessa

Sempre fedele al fianco tuo m'avrai.

Pal. Ma tu perdi, o Signore,

E te stesso, e Tigrane, a me non giovi.

Salvati per pietà. *Arf.* Come lasciarti!

Pal. Fuggi, ti serba a più felici eventi,

Serbati alla mia speme, alla vendetta,

All' amor di Tigrane. *Arf.* Ah, tu non sai

Quanto perdi, o Tigrane, in quest' istante

Figlio infelice, sventurato Amante.

„Almen già stretto il nodo

„Fosse del vostro amore; Ah, d'un sol gior-

„Affrettato egli avesse il suo ritorno! (no

Pal.

Pal. „Ma che farà di lui? fra lacci avvinto

„Ei gemerebbe or forse, o forse estinto...

„Ah, ringraziamo il Fato,

„Che fra tanti disastri,

„Onde ha il crudel nostra sciagura ordita,

„Rispettato abbia almen sì bella vita.

Arf. „Nò, Principeffa, che co'l suo valore

„La viltà di mie schiere,

„Ed avrebbe il difetto

„Di questa grave etade ei sol corretto.

„Nè Ciro avrebbe nò... *Pal.* Salvati, o Padre,

Delle nemiche Squadre

Il fremito già senti omai vicino

Arf. Fuggirò, se lo vuoi, ma come... (oh Dio!)

Dove ti lascio io mai!

Sento svellermi il cor. *Pal.* Fuggi, se m'ami.

Arf. Cedo alla tua pietà, cedo al mio Fato.

Abbian gli Dei di te pensiero, e cura;

Ricordati chi sei, ed in te stessa

Sempre rispetta, e onora

La Sposa di Tigrane, e la mia Nuora,

In ogni strano evento

Co'l magnanimo tuo cor ti consiglia.

Pal. Ahimè! qual Padre perdo! *Arf.* Ahimè!

(qual Figlia!

Arf. Soffri con alma invitta

Il tuo destin crudele;

Conservati fedele

Al tuo primiero amor.

Corro a salvar quel poco

Di vita, che m'avanza,

Se pur avrò costanza,

Che superi il dolor.

Soffri ec.

A 2

parte.
SCE.

SCENA II.

Palmide, poi Araspe con seguito di Soldati.

Pal. „OH Tigrane, o speranze, oh me per-
„Ah, perchè degg' io mai (dotal
„Effer tanto infelice?

„Da queste sponde almen lungi tenete
„Il caro Sposo, o Numi.

Ara. Ove più folta, Amici,
L'ampia Selva s'oscura, e a fuggitivi
Favorevol' è più, ciascun s'affretti.

*partono diversi Soldati verso dove
è fuggito Arsace.*

Poco lungi dovrebbe
Essere il vinto Re. Ma che rimiro!

vede Palmide.

Come qui sola mai una Donzella?

Pal. Ciro tu sei? *Ara.* Io sono
Un de' tuoi Duci. *Pal.* Indarno

Quelle Schiere tu stanchi
Sulla traccia de' vinti. In salvo ormai
Tutti saran. Ma dove

S'aggira il Vincitor? guidami a lui.

Araf. Vedi, ch'ei giunge. *Pal.* Oh Ciel!

SCENA III.

Ciro con seguito, e detti.

Araf. **M**ira qual preda
Ti presento, Signor. *Cir.* Che
(volto, Araspe!

Pal. La tua virtude, o Ciro,

E il

PRIMO:

5

E il voler degli Dei, Signor, ti fanno
In questo giorno dell' Armeno Trono,
E di me ancor. *Cir.* Chi sei? *Pal.* Palmide
Cir. La Sposa di Tigrane? (sono
Pal. Quella infelice. *Araf.* Oh Dei! *Cir.* Fata-
(le incontro?)

Ma come sola mai?

Pal. Nel periglio comune ognun provide
Alla propria salvezza. Io sol non ebbi
Vigor bastante per più lunga fuga.

Cir. E Tigrane dov'è? *Pal.* Da questi lidi
Ei lontano sen vive.

Cir. Pur l'Asia sà, che questo giorno appunto
Era alle Nozze altere
Destinato da voi. Anzi mi scusa,
Se un necessario sdegno
Turbò la pompa di sì lieto giorno.

Pal. E' ver, che a lui dovea
Stringermi in questo dì; ma lungi il tiene
La guerra, che a Confia di questo Regno
Contro gli Iberi, e i Colchi egli sostiene.

Cir. E Tigrane così Palmide adora?
N'arrossisco per lui.

Quando in Armenia sì felice forte
Aspettato m'avesse, i miei Nemici
Io tutti avrei sconfitti in un baleno,
O trascurata ogni vittoria almeno.

Pal. A sì cortese ragionar ben veggio,
Che Fama non menti tu' pregi tuoi.
Che disponi di me? Ben sai, Signore,
Ch' io non ho parte alcuna
Ne' delitti d'Araspe. *Cir.* Altrove, o Bella,
Ne parleremo. *Pal.* Oh Ciel. *Cir.* R. poso
(chiede
L'af;

L'affannato tuo cor. Vanne, e voi seco

Tali siate, o miei fidi,

Che d'esser fra Nemici ella non senta.

Pal. Abbi, o Ciro, pietade, e ti rammenta

Quanto Tu amasti un dì d'Arface il Figlio.

Cir. Vanne, non paventar, rasciuga il ciglio.

Pal. Ah, se conosci amor,

Tu pur conoscerai

L'affanno del mio cor,

Tu questo intenderai

Barbaro pianto.

Scorgi la sorte mia,

Sei Vincitore, e fai

Dei Vincitor qual sia

Il più bel vanto.

Ah ec.

SCENA IV.

Ciro, Araspe.

Cir. Veloce schiera, Araspe, (te
Segue l'orme d'Arface, e l'altre tut-

Su l'Araspe disooni. Usar conviene

Del disordin de' venti, e dell'ardore

De' Vincitori. Qualor poi del Fiume

Fia non conteso, e superato il varco,

Alla Reggia nemica i passi affietta.

Araspe. Ad ubbidirti io volo.

Ma tu pensa, o Signore,

Del povero Tigrane al caso atroce,

Che dirà l'infelice,

Che crede il suo destin lieto, e sereno,

Qualor vedrassi alle sventure in seno.

Tal

Tal rimane mietitore,

Che da grandine nimica

Stefa vede al primo albore

La speranza, e la fatica

Del suo cuor, della sua man.

Torna ai Figli, ed alla Sposa,

Con lor piange, ognor si lagna,

Sgrida il Cielo, e neppur'osa

Quella vedova Campagna

Rimirare di lontan.

Tal ec.

parte.

SCENA V.

Ciro, e Soldati.

Come turbò la pace

Dell'alma mia l'incontro di costei!

Io già l'adoro. (oh Ciel!) barbaro Fato!

„Miserò vincitor! ma forse a torto

„lo così me n'affliggo. E non potrebbe

„Esser questo de' Numi il maggior dono.

„Chi di me più felice,

„Se possedo Colei? ma qual speranza,

„E qual felicità mi fingo mai!

„Non è già di Tigrane

„Quella mano, e quel core? e quando ancora

„D'itto men desse la vittoria, come

„Ardirei di rapirla.

„A lui, che sempre mi fu caro, e fido?

„Ma d'ottenerla ei stesso in tanto danno

„Disperar non potrebbe? ed egli stesso

„Per il Regno lasciarla, o per il Padre

„Se avvien, che cada ne miei lacci? Allora...

A 4

„Ah,

„Ah, forsennato, in qual guisa m'avvolgo
 „Di speranza in timor, di sogno in sogno!
 „Ma come non temere, e non bramare?
 „Tropo nel cor la bella
 „Sembianza impressa è già., Che dolce
 (sguardo!

Che dolce favellar! entro quel volto
 Il sereno del Ciel tutto è raccolto.

Quanta beltà fin'or

Finger mi seppi mai,
 Tutto nello splendor
 Di que' vezzosi rai
 Sembrami ritrovar.

Scorger mi sembra in lei
 Quanto bramar sà un core;
 Quanto donar gli Dei,
 Quanto può Amor donar.

Quanta ec.

parte.

SCENA VI.

Spiagge del Fiume Arasse.

Araspe con Arsace incatenato; Seguito di Soldati.

Ars. **N**O, per me stesso, Araspe, (ghi
 lo non chieggo pietà. Tutta si sfo-
 In me l'ira del Cielo, e la vendetta
 Del tuo Signor: la chieggo
 Per l'infelice Sposa
 Del Figlio mio, che in così fresca etade
 Incomincia a soffrir forte crudele.
 Di lei che fu? In questo Bosco or' ora
 Sola l'abbandonai per suo volere.

Ara.

Ara. E' in poter nostro, o Arsace,
 E non temer per lei. Tu vanne, ed oia
 Molto sperar da un vincitor clemente.
Ars. Al misero mio cor, che langue, e geme,
 Voglia il Ciel, che non sia vana la speme.
parte con Soldati.

SCENA VII.

Araspe, e Soldati.

Misero Re! da noi si segua, o Amici,
a Soldati.

Il favor della forte;
 Poco avanza di pena, e di periglio.
 Ma quai per entro quelle piante ombrose
 Aurei legni rimiro
 Calar pe'l Fiume, e d'Asse
 Folgorar, e di Scudi? e chi è colui,
 Che sull' adunca prora
 Appar fra tutti sì leggiadro, e altero?
 Fosse Tigrane.... e desso.
 Arte convienmi usar per trarlo a Giro.

SCENA VIII.

*Si vedono venire per il Fiume molti legni magnifi-
 camente ornati, dal principale de' quali al
 suono di lieta Sinfonia sbarca
 Tigrane con alcuni Armeni.*

Tigrane, e detto.

Araspe. **I**Nvitto, amabil Prence!
Tigr. **I** Araspel e come qui? spiegami, Amico
 L'inaspettato incontro.
 E il nostro Giro all' Asia, al Ciel sì caro,

A S

Che

Che fa, dove soggiorna? *Araf.* In quelle
(Tende

Tutto saper potrai da *Ciro* istesso.

Tigr. Sì generoso amico oggi al mio seno
Stringer dunque potrà! quanti diletti
Per me raccoglie in un sol dì la forte!
Ver lui moviamo, *Araspe*, e seco poi
Alla paterna Reggia.

Araf. Io ti precedo a *Ciro* (guo.
Del lieto annunzio apportator. *Tigr.* Ti se-
parte *Araf.*

SCENA IX.

Tigrane.

Eccoci al fin di tanti affanni. Oh giorno
Sì lungamente sospirato, e pianto,
Al fin giungesti, oh giorno avventuroso!
Oh felice *Tigrane*! oggi al destino
Dell'adorata tua *Palmide* bella
Il tuo destino unisce il Ciel pietoso.
Ma verso lui s'affretti
Il piede ormai, come s'affretta il core.
„Forse di troppo indugio in questo istante
„Il suo pensier m'accusa,
„M'assolve, mi condanna, e poi mi scusa.
„Parmi vederla nel turbato volto
Un bel riso spiegare al mio ritorno.
Oh felice *Tigrane*, oh lieto giorno!

Tig. Ritorna la calma
All'animo oppresso
Col dolce possesso
Di quella beltà.

Non

Non arse quest' alma
Ad altre faville,
E in quelle pupille
Or paga sarà.
Ritorna ec.

parte.

SCENA X.

Accampamento di *Ciro*, con gran
Padiglione nel mezzo.

Ciro, *Semira*, che gli va incontro, e *Guardie*.

Sem. **D**Opo sì fier periglio abbracciandolo.
Salvo alfin ti riveggo, e vincitore.

Cir. E non ti penti ancora, o mia *Germana*
D'aver voluto seguirarmi in mezzo
All'armi, ed alle stragi?

Sem. Dissimular non posso,
Che al mio tenero cor troppo è funesto
Quest'aspetto di morte, e troppo il seno
Mi strinse di pietà la prigioniera
Principessa di *Frigia*. *Cir.* E qual ti sembra?

Sem. Bella quanto infelice.
Ma qual contezza avesti
Del vecchio Re? *Cir.* Fu pure
Nella fuga raggiunto, e in quest'istante
Mi fu tratto davante.

SCENA XI.

Araspe, poi *Tigrane* fra *Soldati di *Ciro**, e detti.

Araf. **S**ignor, giunse *Tigrane*; e ignoto a lui
E' il paterno destino. *Cir.* A me lo
(guida.
Araf.

A 6

Araf. Egli s'inoltra già. *Cir.* Tigrane Amico?
lo abbraccia.

Tigr. Tu in Armenia, Signor, ma quando,
(e come)

Nè a te si fece incontro il Padre mio!
Nè alcun veggio de miei! Forse venisti
Ad onorare le mie nozze, e tanto
Potè da Ciro meritare Tigrane?

Cir. Di quai nozze mi parli?

Tigr. E tu non sai *(lo)*
Dunque ancora, o Signor, che il Ciel pietoso
Alfin concede al mio fedele amore
Quella che del mio cor ha sol l'impero,
Per cui sol vivo, e spero?

Cir. E chi sarà Costei?

Tigr. L'Asia non vanta
(Perdonami, o Semira)
Più superba beltade;
„Ma assai più che di sua bellezza il lume
„L'anima bella adoro, il bel costume.

Cir. E tanto l'ami in ver?

Tigr. Assai più l'amo
Dello splendor del giorno, e della vita;
„Più di me stesso....

Cir. „Ed in lei sola, o Prence

„D'esser felice spero?

Tigr. „Di un tanto bene possessor Tigrane
„Nè l'impero dell'Asia a te promesso
„Nè invidia il tuo poter, nè Giove istesso.

Cir. Tigrane, questi tuoi dolci deliri
A me pure nel core
Destan cure d'amore.
Dimmi s'io pur in mio potere avessi
Una beltà simile

Alla

Alla beltà, che vanti,
Se di lei fosse questo core acceso,
Che far dovrei? Tu che sì gran Maestro
Sei nell'arti d'amor, tu mi consiglia.

Tig. Ah, l'affretta, Signor, a render pago
Un sì felice affetto, e allor vedrai
Qual mai diletto fia

Pender da due vezzosi amati rai,
Saper, che regni in un bel core, e tutti
Saper, che tu possedi
E i pensieri, e l'amore
D'un animo gentil. *Cir.* Basta, Tigrane;
Forse più del dover già sono amante.
Resta sol, che tu vegga
Al comparir di quella,
Di cui m'ha fatto il Ciel sì largo dono,
Se in beltà più di te felice io sono.

Tigr. Ciro, non lo sperar. *Cir.* Fra poco, o
(Prence)

Deciderai tu stesso. Ohi, Soldati,
La bella Prigioniera a me si tragga.

Tig. Ah, Signor, tu non sai
Quanto costino a me questi momenti,
Quanto costino altrui! Ma dimmi almeno
Per qual caso tu mai.... Stelle! che miro!
vede Palmide.

Ah, qual dolce sorpresa, o mio Signore.

SCENA XII.

Palmide, e detti.

Pal. **M**isera me! che veggio? *(go,*
Tig. **M**Principessa, Idol mio, pur ti riveggo.
Pure

Pure al fianco ti son: Tanto vicina
A me non ti credea, Palmide mia,
Quelle adorate luci
Oggi saran pur mie.

Pal (Ignora forse ancora il mio destino.)

Tig. Qual fortunato incontro

In questo loco. *Pal.* Ahimè! *Tig.* Tu non
Il tuo fedel Tigrane (rispondi?

Così tu accogli? *Pal.* (Oh Ciel!) *Tig.* Questi
(sotpiri,
Queste lagrime (Ahimè!) parla, che
(avvenne?)

Non mi affigger di più o Bella, o altera
Brama di questo cor. *Pal.* Son Prigioniera.

Tig. Prigioniera! di chi? *Pal.* del Vincitore.

Tig. Come! di Ciro? *Cir.* Alfin, dimmi, o Tigrane,
Chi è di noi più felice? (grane,

Cede a questa beltà quella, che vanti.

Tig. Ah, non è questo il tempo

Di scherzare, o Signor; Per qual vicenda
Si trova in tuo poter questa Donzella?

Cir. Dopo felice pugna,

In cui nemica mia era costei,
Arbitro son della sua forte. *Tig.* Oh Dio!
Palmide, è ver? *Pal.* Pur troppo. *Tig.* E que-

(sta, o Ciro,

E' quella, che t'accese, e tu pretendi

Su quel core, o Signor, su quella mano?

Cir. Forse pretendo in vano?

Tig. Che barbaro piacer! Sappi, che questa...

Ah, che lo sai, crudel! *Cir.* In che t'offendo?

Che vorresti da me? Parla. *Tig.* Signore,

Io comprender non so per quale evento

In tuo poter si trovi

Que-

Questa mia Sposa. Ma qualunque ei sia,
Disciogli i lacci tuoi,
E in guiderdon ti prendi
Il sangue mio, l'anima mia, se vuoi.

Cir. Ma se tanto prometti

Per l'acquisto di lei, perch' io ti renda

L'altre perdite tue, che poi ti resta?

Della vittoria mia

Prence, non è l'unica preda questa.

Araspe, i prigionier. (*parte Araspe*) *Tig.* Ma
(qual vittoria!

Di che parli, o Signor, che mai perdei?

SCENA XIII.

*Araspe incatenato con seguito di Prigionieri,
e detti.*

Pal. **A**H, vista atroce! *Tig.* Oh Cielo!

Il Padre ancor stretto in carene?
(*Sem.* Oh forte!

Tig. Ma come mai? chi fu? sogno? son desto?

Ahimè! se sogno ancor, che sogno è questo!

Araspe. Figlio, tu pur... *abbracciandolo.* *Tig.* Padre...

(*Araspe.* che fiero incontro.

Pal. Tu fosti dunque ancor... *ad Araspe.*

(*Sem.* Quanti infelici!

Tig. „Ma dimmi, o Padre... *Araspe.* O sola

„Cura, ed amor di questa età cadente.

„Qual più rimane in terra

„Qual sventura per me! Quest'era adunque

„Agli infelici miei ultimi giorni

„Sorte dovuta! o mie preghiere, e voti

„Da nessun degli Dei accolti, o intesi!

Al

Al tuo voler la sorte nostra , o Ciro ,
 Abbandonan gli Dei ;
 Ma se ti piace un sol momento ... *Cir.* Arsa-
 Di udir le tue discolpe (ce,
 Non è già questo il tempo, o questo il luogo.
 Allor , che giunto alla tua Reggia io sia ,
 Tuo Giudice m'avrai .
 Alla sua tenda riconduci , Araspe ,
 La bella Prigioniera .

Tigr. Come Signor ? Deh , ferma . *ad Arasp.*
 Ah , me ancor ... Che dirò ? tutto sapere
 Potessi almen ! *Cir.* Lascia , che parla .

(*Tig.* Oh Dio !

Qual' affanno esser può maggior del mio !
Pal. Ma tu prima non vuoi
 Spiegarmi almen , Signore ,
 Quel che sperar , quel , che temere io deg-
Cir. Tutto in breve saprai (gia.

Pal. Quest' incertezza
 E' d'ogni mal maggior . Mio Re , ben veggo
ad Arsace .

Che colle smanie mie
 Accresco il duol , che ti divide il core .
 Principessa , di noi , pietà non senti ?

a Semira .

Oh mio Signor , rimira ,
a Ciro .
 E' questi il tuo Tigrane , il dolce amico
 Della tua prima età . Soffrir tu puoi
 Di vederlo infelice ?

Tu risveglia mio ben gli affetti tuoi .
a Tigrane .

Ah qual vicenda inaspettata è questa !
 E qual diverso aspetto
 Da quel che già sperai prende il mio Fato ,
 Di

Di giubilo sì vivo
 Ha pochi giorni a me sparso la sorte ,
 Perchè poi mi volea
 Più sventurata ancora ; a maggior pena
 Servir così dovea
 La breve mia felicità . Chi mai
 Di tormentare un core
 Arte vide più fiera , ed ingegnosa ?
 Ma perchè , giusti Numi ! in che v'offesi !
 Sovra un capo innocente
 Tutto cade dal Ciel lo sdegno , e l'ira ?
 Ah che confusa ormai l'alma destra .
Pal. Padre ... Sposo .. (Oh Dio !) che giornol
 Sì crudele esser tu puoi ? *a Ciro .*
 Placa tu gli sdegni tuoi , *a Sem.*
 (Ah , di me , che mai farà !)
 Ed è questo il bel contento ,
 Ch'io sperai dal tuo ritorno ! *a Tig.*
 Dunque più ... (che fier tormento !)
 Deh , soccorfò , *a Sem.* Deh pietà . *a Cir.*
 Padre ec. *parte .*

SCENA XIV.

Ciro , Semira , Arsace , Tigrane .

Cir. **V** Anne Arsace tu ancor . *Tig.* O Ciro ,
 (o Padre ,
 Se v'è pietade in terra ,
 Ditemi per pietà ... *Ars.* Che dir ti deggio ?
 Che mai cerchi saper ? *Tig.* Quanto rimirò ,
 Quanto intender non sò . *Ars.* Ah , dunque
 ancora

Tu la sventura nostra

Caro

Caro Figlio non sai?

Tig. Io nò, Padre: che fu, che avvenne mai?

Arf. Per accrescerti, o Figlio, il patrio Regno,
Contra il Persiano Impero, e contra il Me-
Ho l'armi prese, e coll' Assiria stretta (de
Lega fatal; ma Ciro
Sì n'ha d'insidie cinti,
Che in un momento siamo
Stati sorpresi, combattuti, e vinti.

Nel disordin funesto

Di salvarci fuggendo

Io, la tua Sposa... Oh Ciel! intendi il resto.

Tig. Oh me infelice! *Arf.* Oh Armenia, oh
(Sposa, oh Figlio!

Ed io sola cagion di tanto danno

Nella smania crudel, che mi divora,

Con mille furie in seno io vivo ancora!

Arf. Dolor, che laceri
Quest' alma forte,
Perchè non basti
A darmi morte,
Tu se' il più barbaro
D'ogni dolor.

Che pene orribili,
Che fier contrasti
Non sente, e tollera
Questo mio cor!

Dolor ec.

parte.

SCENA XV.

Ciro, Semira, Tigrane.

Tig. Signor, vedi a qual segno
Infelice mi trovo in un momento.

Che

Che mai dirti potrei! *Cir.* Compiango,
Il tuo fiero destin. Ma se di noi (Amico,
Fortunato poteva essere un solo.
Grazie rendo agli Dei, se quel son' io,
E dolerti non dei, che tu ancor questi
Soli senti per me felice avresti.
Tu pur mi segui alla Paterna Reggia.

Tig. E dove son le mie catene?

Cir. O Prence

L'amicizia, il dover, te stesso offendi,
Se catene per te da Ciro attendi.

So, che innocente sei,

E troppo all' alma mia,

Ai dolci affetti miei

Troppo crudel faria

Un Reo veder in te.

Così di colpa puro

Render' a te potessi

Un Genitor spergiuro,

Un Delinquente Re.

So ec.

parte.

SCENA XVI.

Semira, e Tigrane.

Tig. **D**Eh tu, Semira, che sì dolce in viso
L'anima spieggi; deh, per noi tu
Ah, te pietà di noi, Bella, non hai, (parla.
Per chi pietà sentir, per chi potrai?

Sem. De' mesti casi tuoi,
Del tuo dolore estremo
Sento pietà, (ma temo,
Che non sia sol pietà.)

(Se

ATTO PRIMO:

(Se ascolo in altro affetto
Amor ne nasce in petto,
Chi dagli insulti tuoi
Chi si difenderà?)
De' ec.

parte.

SCENA XVII.

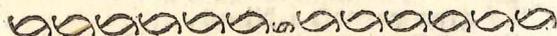
Tigrane.

E Sarà ver, che il Padre, (te?)
E la Sposa fra lacci .. (Oh Ciell che for-
Quanto perdo! che fo, che tento, o Numi?
„Ah, che vaneggio: non è ver. Ma come?
„Vidi pur tra Persiani il caro Bene,
„E fra le braccia il Padre
„Mi stringi pur, toccai l'aspre catene!
„Ed il suo pianto sopra quelle, (oh Dio!)
„Ho sentito cader confuso al mio.
„Che fia dunque di me, di lei, del Padre?
Disperato ove andrò? chi mi soccorre?
Ahimè! mi sbalza il cor: tutte le fibre
Mi si scuoton d'orror: gelido il fangue
Mi fa sentir tutte le vene: il Capo
Vacilla: trema il piè: torbido il ciglio...
Ah, mi fugge il pensier: non ho consiglio.
Dove son? qual notte opprime
L'agitato spirito incerto!
Questa è morte, o così certo
Incominciasi a morir.
Ah, s'io moro, deh affrettate
La mia morte, o giusti Dei,
E s'io vivo, deh, calmate
L'insoffribile martir.

Dove ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O,

S C E N A P R I M A.

Vasta Campagna, da un lato della quale si vede la Reggia d'Armenia: Macchine Militari, Soldati, e gran quantità di Popolo sopra le Mura. In prospetto il Fiume, Arasse. Di là del Fiume termina la Campagna in varj ordini di Colline, sopra le quali si mira schierato l'Esercito Persiano in atto di tentare il passaggio del Fiume. Nell'opposta riva sono gli Armeni per impedirlo. Dopo breve conflitto cedono gli Armeni inseguiti da Persiani. Alle Porte della Città si rinnova il Combattimento. Riefce ad alcuni Armeni di ricoverarsi nella Città, e d'impedirne l'ingresso a' Vincitori. Gli Persiani si schierano contro la Città, e Araspe fa segno di voler parlare.

Araspe, ed Arface.

Aros. **A** Ll'armi nostre invano
Voi di quell'onde disputaste il
(varco.
Breve ritardo alla fortuna nostra
Saran pur queste mura. Han già decisa

La

La gran contesa i Numi.

Ecco il Re vostro prigioniero, Armeni.

Arsace vien condotto da Soldati.

Ars. Eccomi sì. Le generose vite
A miglior uopo, riserbate, o Amici.
D'ogni dover vi sciolgo; io stesso bramo,
Che cediate al destin. Nel Vincitore
Tutta riposta omai sia vostra speme.
„Forse sotto altra Stirpe
„Avrà giorni più belli il Regno Armeno.
„Io farò pago appieno;
„Se un Re vi dona il Fato
„Più clemente di me, più fortunato.

si vedono aprir le Porte della Città.

Ars. Della vinta Cittade
Ogni parte da voi s'occupi, Amici;
vi entrano i Persiani.

E gli ordin miei pronti eseguite Arsace...

Ars. So, che degg'io di carene carico
Nella mia Reggia istessa

Seguir la trionfal pompa di Ciro.

Ars. A Barbari si lasci un tal costume.

In ogni etade i Persi

La Maestà del Trono

Fur' usi a rispettarne vinti ancora.

Vanne Arsace, e t'invola

Dei Vincitor, che già s'inoltra, al guardo.
parte.

SCE.

SCENA II.

*Vedesi venire Ciro sopra Carro trionfale con al fianco
Semira, preceduto da molte Schiere, e da bellica
Simfonia. Allo scendere, che fa Ciro,
se gli presenta Araspe.*

Ciro, Semira, Araspe.

Araspe. IL superato Araspe,
E queste mura dome
Accrescon nuova fama al tuo gran Nome.
A temerlo già tutta,
E ad amarlo non men, l'Asia s'avvezza.

Cir. Molto di tanta gloria,
Amico, io debbo al tuo valor? Ma dimmi
Dov'è la Prigioniera? avesti cura,
Che delle Schiere espotta
Alli sguardi non fosse? *Araspe.* A tutti ascosa
Nelle stanze regali ha già soggiorno.

Cir. (Oh della mia fortuna,
Oh de' trionfi miei fatale inciampo!)

Sem. Ciro, nel tuo trionfo
Quasi mesto mi sembri? (e mesta io sono.)
Qual ti turba pensier? *Cir.* Germana, Ami-
Dissimular non voglio. (co,
Più dolce assai, più puro
Il piacer mi credea d'una vittoria.)

Sem. Ah, voglia il Ciel, che questa
Vittoria al Vincitor non sia funesta.
Spesso preghiam gli Dei,
Che ne sia un ben concesso,
E poi quel bene stesso
Divien nostro martir.

De

De mal sicuri affetti
Troppo agitato un core
Deve nodrir timore
De stelli suoi desir.
Spesso ec.

parte.

SCENA III.

Ciro, Araspe.

Cir. **Q**uale improvvisa, e strana
Rivoluzion d'affetti, e di pensieri
In me ritrovo, Araspe!
Non mi conosco più, neppù mi sembra
Esser quello di pria! *Araspe.* Ma donde mai...

Cir. Risparmia al mio rossore il dirti, Amico,
Quanto comprender già tu ben potrai,
Che sconosciuto affanno! or solo intendo
Quanto la gloria colti al nostro core!
Araspe. „Deh, rammenta chi sei, quanto il tuo

(nome ...

Cir. „So quanto l'Asia del mio nome attende:
„Quanto debbo a Tigrane, alla mia gloria:
„Quanto debbo agli Dei:
„Ma se perdo Costei, dove ritrovo
„Più bell' Anima mai, più bel sembiante?
„Parmi, ch' io più non possa
„Viver senza di lei: tutto mi sembra
„Pender da quel bel volto il mio riposo.

Araspe. Ah, mio Signore *Cir.* Araspe
In ampio loco aduna
La Principessa, oh Ciel! Tigrane, Arface,
E tutti i Prigionier del lor destino
Decider pur dovrò. Ma come mai?

Qual

Qual contrasto mi sento... *Araspe.* Ah, pensa,
Che meritarti con invito core (o *Ciro*;
Dei l'Impero dell' Asia. *parte.* *Cir.* A che mi
(giova,

Se pace l'anima mia più non ritrova .

Senza sì vasto Impero
Esser potrei felice,
Esserlo più non lice
Con questa piaga al cor!
O afflitto, e sconcolato,
Se in me virtù prevale,
O farò ingiusto, e ingrato,
Se in me prevale amor.
Senza ec.

parte.

SCENA IV.

Magnifica Galleria nella Reggia
d'Arface.*Tigrane, che esce frettoloso, poi Araspe.*

Tig. **D**Ov'è l'Idol del mio core?
Dove son le luci amate?
Chi mi guida al caro Ben?
Chi dà pace al mio dolore?
Patrie mura voi pietate,
Voi di me sentite almen!
Dov'è ec.

parte.

Araspe. Tigrane *Tig.* O caro Araspe,
Deh, mi concedi, che un momento solo
La Principessa io vegga. *Araspe.* A ciò s'op-

(pone

Tigrane, il mio dover. Ma pur contento

B

Per

Per l'amicizia antica
Alle giuste tue brame. A me guidate
volgendosi a' Soldati.

La Prigioniera. *Tig.* Araspe,
Quanto ti deggio mai, quanto vorrei ...
Aras. Ma ti ricorda, che se Ciro mai
Io ti concedo, che se Ciro mai
Giungesse.... eccola, o Prence.

SCENA V.

Palmide, e detti.

Tigr. **A** Dorata mia Sposa, un solo istante
Eccoci in libertà. *Pal.* Sposo....
(Tigr. Che deggia

Chiederti pria, non sò... parla, mio Bene,
Come mai... quando fosti... i casi tuoi
Narrami come puoi. *Pal.* Orridi casi!
Dalla paterna Reggia
Io men veniva quanto lieta, o Sposo,
Immaginar saprai.
Incontrar mi credeva ad ogni passo
L'impaziente tua destra,
I dolci amplessi tuoi.

Ma i primi oggetti, in cui m'avvenni (oh
Furon perigli, e stragi. *(Dio?)*

Aras. Sventurata Donzella!

Pal. Te non ritrovo, sento dirmi intorno,
Che convien nella fuga
Scampo cercare. Ognun sen parte, Arface
Piange, s'affanna, mi contempla, e tace.

Tigr. Misero Padre! *Pal.* Ah, Sposo,
Nel volerti narrar quanto m'vvenenne,
S'of,

S'offron tante sventure al mio pensiero,
Che di narrarti il tutto io più non spero.
Che farà mai di noi? *Tig.* Chi sà, mia vita?
Aras. Palmide, parti oramai. *a 2.* Che forte!
(Addio.

Pal. Sappi... *Tig.* Deh, pensa... *Aras.* Amico,
Troppo t'abusi alfine...

Tigr. Un sol momento ancor. *ad Aras.* Ah,
(non obblia... a Pal.

Pal. Che mio sei, caro Ben. *Tigr.* Che tu sei mia.

Pal. Idol mio, se dal tuo seno
Mi divide iniquo Fato,
Noi faremo uniti almeno
Collo spirito, e con la fè.

Qualche pace nel tormento
Ti fia sempre, o Sposo amato,
Il saper, che in quel momento,
Che a me pensi, io penso a te.

Idol ec. *parte.*

SCENA VI.

Tigrane, ed Araspe.

Tigr. **A** Raspe, e chi fu mai *(go*
Più misero di me? Fra lacci io veg-
La Sposa, il Padre: e la paterna Reggia
In potere de Persi. E' mio Nemico *(co,*
Quel Ciro stesso... *(Oh Ciel)* svelami, Ami-
Qual mai nutre pensiero, e qual disegno.
Aras. Io no'l compresi, o Prence, ed egli stesso
Incerto è forse ancor. Solo m'impose,
Che in ampio loco tutti
Sian tratti i Prigioner, e tu con essi.
B 2 *Tigr.*

Tigr. Quasi non so temer. La sua virtude
Mi rafficura, Araspe, e mi conforta.

Araf. Tigrane, puoi sperar, ma temi ancora.

Sempre eguali a se stessi

I mortali non sono;

E l'incostanza lor merita perdonò.

In noi pugna un doppio core,

Giusto l'uno, e l'altro reo;

E quando uno è vincitore,

Resta l'altro in servitù.

E a vicenda, che di loro

Quello vince, questo è oppresso,

Negli affetti nostri espresso

E' il delitto, e la virtù.

In noi ec.

parte.

SCENA VII.

Tigrane, poi Semira.

Tigr. Il consiglio d'Araspe (vento.

M'empie l'anima d'affanno, e di spa-

„Ei vuol, ch'io tema, e certo per pietade

„Dissimularmi ei volle il mio periglio.

„Ma da chi lo saprò, chi mai ricerco?

Opportuna Semira a me sen viene.

O Principessa, o Bella

Luce dell'Asia, di, che mai poss'io

Sperar da te, qual mi prometti aita?

Qual forte ci prepara il tuo Germano?

Sem. Che mai dirti potrei!

Della vittoria il dritto,

E la paterna infedeltà ... *Tigr.* Tu dunque,

Ancor tu m'abbandoni?

„E chi

„E chi sarà, che mi soccorra? e dove

„Si conosca pietà? sol nel mio core

„Avrà questa ricetta? Ah, perchè mai

„A me non deste, o Numi, un'altro core,

„O perchè tutti i cori

„Non feste, o Numi, a questo cor simili!

„O barbaro con tutti anch'io farei,

„O farian meno ancor gli altri pietosi.

Sem. A condannarmi, o Prence,

Sollecito sei troppo, e troppo presto

Mi confondi cogli altri;

A recarti un consiglio,

E una via di salvarti io pur venia.

Tigr. Or generosa! sappi,

„Che del tuo cor non dubitai, Semira;

„Da te foccorso attesi;

„Ben lo diceva ognora alla mia speme

„L'indole eccelsa, che ti splende in volto.

„Dimmi, che far degg'io?

Sem. Tu Padre, Sposa, e Regno

Di perdere paventi? *Tigr.* Appunto, o Bella.

Sem. Or tu m'ascolta, e vedi,

Se tutto salva il mio consiglio, o Prence;

Qualche coraggio alfine

Necessario sarà. *Tigr.* Che mi consigli?

Sem. Fa, che d'altra Beltà sia pago il core:

Cedi la Prigioniera al mio Germano,

E da lui per mercede

E vita, e libertade al Padre ottieni.

Sarà mia cura allor renderti quanto

Ad Arface rapiro

L'armi nostre vittrici,

E saranno così tutti felici.

Tig. Semira, e quello è il tuo consiglio? e questa

B 3

E' la

E' la via di salvarmi? *Sem.* E' questa. *Tig.* Ad-
(dio.

Sem. Opportuna la trovi? *Tigr.* Oh te felice,
Che non sai dunque ancor, che cosa è
(amore!

Se. (Forse per mia sventura oggi l'apprendo.)
Perchè così mi dici?

Tigr. E come vuoi, ch' altra Donzella adori?

Sem. Fors' altra ven sarà degna, o Tigrane,
Delle tue brame, de' sospiri tuoi:

Sole al Cielo non son poi care alfine

Le Donzelle di Frigia;

Qualche splendor gli Dei

Han concesso ancor ad altri sguardi.

Tigr. Chi negarlo potrebbe.

Ma non son per Tigrane

Queste Belle, che vanti.

Sem. E perchè mai? *Tigr.* Perchè Palmide sola
Può rendere felici i giorni miei:

Perchè sola m' accende, ed altri rai

Non amerò, non amo, e non amai.

Sem. Ma dimmi ... *Tigr.* E' vano ogni contra-
(sto. Addio.

Sem. Un sol momento . . . *Tigr.* (Oh Ciel!)
(*Sem.* Dimmi, Tigrane,

Se Palmide seguìsse un' altro Amante,

Se mai (no'l voglia il Ciel.) Parca crudele

Affrettasse per lei l'ore funeste,

Saria dunque negata

D'infiammarti la speme ad altra Donna?

Tigr. Ha troppo bello il core

Palmide per tradirmi, e quando morte

In lei troncassè la più bella vita,

Palmide al mio pensier, Palmide al core

Fissa

Fissa sarebbe ognor: su' cener caro
Spargerei voti eterni, eterno pianto,
Ed il bel nome suo da' labri miei
Sortirebbe co' l' mio ultimo fiato;
Ella per me, ed io per lei son nato.

Sem. I magnanimi senti,

Ammiro, o Prence, ma di te, che fia,
Se Regno perdi, e perdi Sposa, e Padre.

Tig. Da sì dure vicende ancora oppresso
Sarà questo mio cor sempre l'istesso.

Disperato in erme Arene

Scherno, e gioco al Ciel infido,

Quelle amabili catene

Sempre fido bacierò.

Ch' io mi scordi que' bei lumi

Far non ponno tutti i Numi,

Morte istessa non lo può.

Disperato ec.

parto.

SCENA VIII.

Semira.

NAscesti a gran conquiste
O mio povero cor! Conti un rifiuto
Per trionfo primier. Sperar mi giova,
Che non abbia Tigrane
L'artificio compreso. Ah, si detesti
Il reo disegno ormai, e in cor s'opprima
Senz' altro indugio il lusinghier Nemico.
E' ver, che al primo incontro
Apporta il Traditor pace, e diletto,
Ma se divien feroce,
D' amarezza, e d' affanno inonda il petto.

- B 4

Se

Se tranquilla un' aura spira,
Picciol' onda all' acque imprime,
Piega ai fior le sole cime,
Ed intorno al crin s'aggira
Delle stanche Pastotelle,
Rasciugando il lor fudor.

Ma se poi talor s'adira,
Il Ciel cuopre, oscura il giorno,
Muove turbini, e procelle,
E suonar fa i Boschi intorno
Di minaccie, e di furor.

Se ec.

parto.

SCENA IX.

Sala Regia superbamente ornata .
Trono da un lato , appresso il quale
si vedono i Grandi di Media ,
e di Persia , dall' altro lato i Pri-
gionieri Armeni .

Da diverse parti escono Arface , Tigrane ,
e Palmide .

Tig. **O**H Sposa ! Oh Padre ! *Arf.* Oh Prin-
cipeffa ! Oh Figliot
Un' oggetto d'orrore a vostri sguardi
Giustamente sarò . De vostri affanni
Sola cagion son' io .

Tig. Deh , non parlar così . *Arf.* Ma come , o Fi-
glio , Non potesti evitare il tuo periglio ?
Nè a te si fece incontro alcun di quanti
Pregai già , che fuggendo
Prevenisser veloci il tuo ritorno ?

Tig. Ah , nè : che per l'Arade

Io

Io ritornava , o Padre . *Arf.* Intendo adesso .
Chi pensato l'avrebbe ! ah se il destino
Contra un mortal s'adira ,
Tutto a suoi danni allor , tutto cospira .
Ecco il Nemico .

SCENA X.

Ciro , che v'è su 'l Trono , Araspe , e detti .

Cir. **A**Rface ,
Perchè l'Asia conosca ,
Che di **Ciro** nel core
Non è il dover della fortuna oppresso ,
Vò , che Giudice sia tu di te stesso .
Sol mi rispondi quel , che onor t'addita .
Arf. Chiedi pur quanto vuoi . Fra ceppi anco-
Rispondereò da Re . **Cir.** Dimmi non sei (rà
Tu di Media Vassallo ? *Arf.* E ver : lo sono .
Cir. Non giurasti tu a lei tributo , e fede ?
Arf. E' ver . **Cir.** Ma perchè dunque
Alla Media sottrarti , ed alla Media
Il tributo negar ? *Arf.* Per bel desio
Di libertà ; per tramandare a Figlj
Libero il Regno . **Cir.** Ma , se un tuo Vassallo
Di simil colpa reo
Vinto fosse da te , quant' ei possiede
Non crederesti giusta preda , o Arface ?
Arf. Giustissima sarebbe . **Cir.** E se il Ribelle
Cadesse in tuo poter , dimmi , qual sorte
Avrebb' egli da te ? *Arf.* N'avrebbe morte .
Cir. Così tu stesso il tuo destin decidi .
Voi l'ascoltaste Armeni , e voi miei fidi .
scende dal Trono .
Arf. Pria che mentire , io perirò . *Pal.* (Crudele.)
B s Di

Di me che pensi? *Cir.* Udisti
 Quanto ad Arsace spetta
 Esser mia preda. *Pal.* Ma d'Arsace ancora
 Io la Nuora non sono, e dell' Armenia
 Io la forte soffrir però non deggio.

Cir. Se libera ti credi,
 Perchè non Sposa di Tigrane ancora,
 Prigioniera farai,
 Perchè Figlia d'un Re, che è mio nemico.
 Sai, che tuo Padre coll' Assiria stretto
 Muove a danni di Persia. *Pal.* (oh Ciel!)
 (Tig. Signore,

Ah, mio Signor, per quello,
 Che ti s'aggira in volto
 Lampo di sovrumana alta fortuna,
 Per quante su 'l tuo capo
 E speranze, e virtù di il Cielo aduna,
 Per l'adorata tua dolce Mandane,
 Senti pietà del misero Tigrane...

Cir. (Qual' assalto è mai quello!)
Tig. „Siam rei di morte, è ver; Tu vincitore
 „Condannar ci potresti;
 „Ed ogn' altro il farebbe.
 „Ma tu solo nol dei, che a torto avrebbe
 „Il formarti occupato
 „E la cura, e il piacer de Numi istessi,
 „Se un vincitor comune esser dovessi.
Pal. „(Come resistere può?) *Tig.* Per la tua

(gloria
 „Vedi quant' opra il Ciel. Tu ancor si poco
 „Alla tua gloria non negar, Signore.
 „Ah, giustifica, sì, consola, appaga
 „Gli Oracoli del Cielo,
 „D'Asia la speme, i gran destini tuoi.

Ecc.

Eccomi ancor, se vuoi,
 Al tuo piede, o Signor, misero figlio,
 E disperato Amante.
 Ah pronuncia il perdono, e fra le belle
 Strida d'amore, fra le dolci smanie
 Di meraviglia, che la tua clemenza
 In ogni cor già desta,
 Cosa più, che mortal ti manifesta.

Pal. (E ancor pietà non sentel!) *Cir.* Alzati,
 (Amico.

Compatisco il tuo duol; ma giusto ancora
 E', ch'io non perda tutto
 De rischi miei, di mia vittoria il frutto.

Pal. (Che mai dunque farà?) *Cir.* Tigrane, io
 La libertà di lei, (dono
 O la vita del Padre a meriti tuoi.
 Che posso far di più? scegli qual vuoi,
 „(Così studiosi quest' ingiusto core
 „Di servir alla gloria, ed all' amore.)

Se fiera nube oscura
 Funesto vel distende,
 Col vento il Ciel congiura,
 Tuona, ed i lampi accende,
 E un nembo poi diffonde
 In su le torbid' onde
 Dell' agitato Mar.

Felice quel Nocchiero,
 Che in mezzo a tal periglio,
 Sebben non salva intero
 Il lacero Naviglio,
 Tutto non perde almeno,
 E a qualche Porto in seno
 Poi giunge a respirar.

Se ec.

B 6

parte.
SCE:

SCENA XI.

Arsace, Tigrane, Palmide.

Tig. **C**He dicesti, o crudel? così mi lasci?
Ah, quale stato è il mio! voler non

(*posso*)
Che non voglia un' orror: dubbio non
(*formo*,

Che barbaro non sia: Fiero confitto!
Incertezza fatale! Ah, dispierato,
Questa incertezza sola è già delitto.

Pal. Povero Prence. **Ars.** Sventurato Figlio.

Tig. Padre, perdona, non formai disegno
Neppure un sol momento alla tua vita...
Ah, capace non son... tu sai... ma tanto
E' quest' alma confusa, ed agitata,
Ch'io più non reggo i miei pensieri istessi.

Ars. Ti rasserena, o Figlio.

Tig. Caro Padre, vivrai. Palmide mia,
Mia speranza, ed amor, io deggio adunque
Io stesso pronunciar... Ah, come mai?
Io morirò piuttosto.

Ars. Ascolta, o Prence. Il Vincitor richiede
O schiava la tua Sposa, o la mia morte.
Questa Innocente, se me salvi, o Figlio,
Vittima fora de' delitti miei.

Tu perdendola... **Tig.** Oh Dei!

Ars. Ne morresti d'affanno.

Non merta, no, quest' infelice avanzo
Di sconsolata vita un tanto danno.

Io morirò. **Pal.** Ah, mio Signore.. **Tig.** Ah,
(*Padre...*

Ars. Che mi costi la vita il vostro amore.
Vai-

Voi rammentate sol, perchè vi sia
Cara mai sempre la memoria mia.

„Purchè su vostri labri
„Ne' fortunati vostri giorni, o Figli,
„Il mio nomè suonar talor li senta,
„L'ombra mia collaggiù farà contenta.

Più bella sorte addita

Al mio paterno amore,
Che una seconda vita
Darti col mio morir.

Che il viver tu mi devi

Ora conosci almeno;

Conoscer no'l potevi

Nel primo tuo vagir. Più *ec. parte.*

SCENA XII.

Tigrane, Palmide.

Pal. „**P**rence, che pensi far? **Tig.** Che vuoi
(*mio Bene!*

Pal. Dunque mi lasci? **Tig.** Oh Ciel! vedi a
(*qual prezzo*

Conservarti dovrei. **Pal.** Ma'l Genitore
Volontario non more? **Tigr.** E tu faresti
Sì crudel di soffrirlo?

„E capace tu sei

„Di stringermi al tuo sen reo di tal colpa?

„E di sì caro sangue asperso, e tinto?

Pal. „Ah, nò... **Tig.** Perchè del Genitore estin-

Pal. Ah, nò. Perdona, o caro, (to...

Il trasporto crudel; ma vedi insieme,

Vedi a qual segno t'ama

Quest' infelice, o Prence,

Che di perderti già temendo (oh Dio!)

Quasi formò la dispierata brama.

Sì,

Si, salva il Genitore. (nome.
 Ma poi di Ciro... *Tigr.* Oh Dei! taci quel
Pal. „Dunque più non verrà quel bel momen-
 „Che per tant'anni (oh Dio!) (to,
 „Ho mille volte in mille guise al giorno
 „Figurato al pensier, promesso al core!
 „Dunque da te lontana
 „Disperata dovrò chiederti ognora
 „Alla notte, al meriggio, ed all'aurora?
Pal. Lungi da sguardi miei
 Dove, mio dolce amore?
Tigr. Dove sol regni orrore,
 Dove io non vegga il dì.
 a 2. Perchè infelici, oh Dei,
 Esser dobbiam così!
Pal. Ah, nò: cedi al destin. La tua virtude
 Desta, Tigrane, ormai. L'Asia non priva
 D'un sì nobile cor: vanne, ricerca
 Più felice Beltà: da me diviso
 Forse sarai... *Tigr.* E tanto ardisci ancora
 Consigliarmi, o crudele? Intendo, ingrata,
 E' questo il tuo disegno.
 Prevenir così vuoi
 I rimproveri miei, gli inganni tuoi.
 „Ma n'hai ragion. Deve un' antico affetto
 „Ceder del Trono d'Asia allo splendore.
 „L'infelice Tigrane
 „Offrir non ti potea, che un fido core.
 Barbara, quest' ancor
 Dovea soffrir da te
 Il mio fedele amor,
 La mia costante fe!
Pal. „Tigrane, è il tuo bel cor la cura mia,
 „Per cui sospiro sol, per cui sol vivo;
 „E se

„E se costretta a perderti par sono,
 „Odio, detesto, abborro
 „La vita, e i Numi, non che d'Asia il Trono.
 In che t'offesi io mai?
 Tu vuoi, che d'altri io sia.
 Misera v'acconsento,
 E d'affanno, d'orror morir mi sento:
 Miglior forte ti bramo, e ingrata io sono?
 E tu mi chiami infida?
 Che vorresti da me? vuoi, ch'io m'uccida
 Per non esser di Ciro?
 Ho coraggio, che basta a tanto ancora.
 Pria salva il Genitore, e a Ciro in seno
 Per esserti fedele, io poi mi sveno.
 Stelle! chi m'abbandona
 Dubita del mio cor!
Tigr. I dubbi miei perdona
 A un disperato amor.
 Vivi, perdona: ah, ch'io deliro, o cara,
 Tigrane non parlò, ma il suo furore.
 Io son fuor di me stesso. Addio, mia Sposa,
 Ah, non più Sposa... *Pal.* Oh Ciel! che stra-
 (zio è questo!
Tigr. Miseri! ah quanto ben perdiamo! *Pal.* E
 (quanti
 Voti, speranze, (ahimè!) sospiri, e pianti.
Tigr. Mio Ben. *Pal.* Mia vita addio.
 a 2. E in Ciel non v'è pietà!
Tigr. Ah, tu d'altrui sarai!
Pal. Ah, non sarai tu mio!
 a 2. Che affanno è questo mai?
 Che orror, che crudeltà!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O,

SCENA PRIMA.

Logge corrispondenti a diversi
Appartamenti.

Semira, Araspe.

Araspe. **D**I teco favellar Palmide chiede.
Sem. A me la guida, Araspe.
Io fui già sua Rivale,
Ma sol per pochi istanti, or tutta a lei
Deggio la mia pietà?

SCENA II.

Semira, Palmide, Araspe.

Pal. **B**ella Semira,
Lascia, che a piedi tuoi
Le sue smanie palesi un' infelice.

Sem. Alzati, Principessa.

Pal. „So, che ne' tuoi prim'anni
„Cura ponendo nel formarti il core,
„So, che bramato avrai
„Come di nobil cor più dolce brama,
„D'altri render felice.
„Di usar pietà, di sollevar gli oppressi.
„Furon pur questi stessi

„I miei

„I miei voti mai sempre, e questa sola
„Vera gloria credei. Ma te felice,
„Che puoi, come bramasti, usar pietade!
Me sventurata, che cercar la deggio!

Araspe. Ah merita costei miglior destino.

Pal. Ma di pietade alfin degna son' io.

Una Real Donzella

In me vedi, o Semira,

A te pari d'età, d'onor di sangue,

In un' abisso d'aspre pene immerfa.

Quel giorno stesso (ahimè!) che pur dovea

Compier un così dolce, e lungo amore.

Chi può di me più meritar pietade?

Araspe. „Strane vicende atroci! *Sem.* Ingiusta
(forte!

Pal. „Ah, sì: tu mi soccorri: acquista nome

„Di generosa, fa, che l'Asia dica,

„Che se il Cielo la cura

„A Ciro diè di soggiogar gli Imperi,

„Diè a Semira la cura, e insieme la gloria

„Di temperare la crudel vittoria.

Sem. Palmide, il Ciel volesse,

Che da Semira il tuo destin pendesse.

Ma fai, che il Vincitore ... Egli s'inoltra.

Or ne fuggi l'incontro. A tuo favore

E seguirò quanto poss'io. *Pal.* Rammenta,

Qual'io son, Principessa, e pensa ancora

Se osasti mai sperar, quel, ch'or la forte

Largo campo dischiude

Alla tua gloria, ed alla tua virtude.

le prende la mano.

Pensasti mai,

Che tali lagrime

La man dovessero

Bagnarti un dì?
Afflitta, e misera
Negli anni teneri
Io non pensai
D'esser così.
Pensasti ec.

parte.

SCENA III.

Ciro, Semira, Araspe.

Sem. **G**ermano, e sarà ver, che in questo
O spargerassi il sangue (giorno
D'un vecchio Re, o una tradita Sposa
Prezzo sarà del non ucciso Arface?

„Ah, se questo è il piacere,
„Che accompagna gli Eroi nelle vittorie,
„Lascia, che in Persia io torni
„A Cambise, a Mandane. Oh Genitrice,
„Oh caro Padre, oh generosi Persi
„Che direte di noi! Germano, addio.

Cir. „Fermati, e dove vai? *trattenendola.*

Sem. Ah, qual giorno è mai questo! Era su-
(perba,

Perchè Germana a lui, ch' io rimirava
Esser d'Asia l'amore,
E d'ogù alma la speme: or n'ho rossore!

Cir. Perchè me sol condannai, o mia Germana?
Condanna il Ciel, che volle,
Ch' io fossi Vincitor. Che se felici
Avesse il Ciel voluti i miei Nemici,
E me poi sventurato a un tempo istesso,
Per opra lor sarebbe
Arface il Vincitor, Giro l'oppresso.

Sem.

Sem. L'arte più fida de' Tiranni è questa:
Chiamare il Ciel de' lor delitti a parte,
Anzi tutto su i Numi
Scaricarne l'orrore. Il Ciel dispone,
Che diverso il destino
Talor sia de' mortali, accid i felici
Usin poi di lor sorte
A favor degli oppressi. In altra guisa,
Come potrebbero mai
Esservi Eroi imitator de' Numi?

Cir. Tanta virtù, Semira,
Non accende quest' alma, e tanta forse
Non conviene a mortali.
Che se alfin si dovesse, o mia Germana,
Disprezzar ogni bene,
Che la vittoria dona a giusta guerra,
Non vi farebber mai felici in terra.

Sem. E dove in terra son questi felici
Per doni della sorte? a me gli adita.
E' colui sol felice, o mio Germano,
Che le sventure altrui scema pietoso.
Ma quella, che tu chiami
Felicità, non è, che un falso bene:
E ingiustamente sì bel nome ottiene.

Il piacer d'un' Uom diviso
Mai non è dall' altrui danno,
E d'un cor la gioja, e il riso
Costa affanno
A un' altro cor.

Tu chiamarti osi felice,
Se per esser tal conviene,
Ch' altri viva fra catene,
Ch' altri muora di dolor?

Il piacer ec.

parte.
SCE.

SCENA IV.

Ciro, Araspe, poi Tigrano.

Cir. **E** Tu, che tardi ancora
Ad insultarmi, Araspe.
„Chiamami pur crudel. Senti d'Eroe
„Tu pur m'insegna, ed il sentier m'addita,
„Onde alla gloria vassi.
Araspe. Signor, la tua virtude
Smentirà in questo di l'altrui timore,
E i rimproveri altrui. *Cir.* Ecco il Rivale.
(A un più temuto affalto
Prepararsi convien.) Tigrane, io leggo
Già nel tuo volto quanto dir mi vuoi.
Ma le querele tue,
Ma i rimproveri tuoi sospendi, Amico.
Tig. Non aspettar, Signore,
Rimproveri da me. Quelli non sono,
Che ai Vincitor concessi. Un'infelice
Chiede solo pietade.
Cir. „Tu conosci il mio cor, gli affetti miei
„Noti ti sono per lung'h' uso, e puoi
„Ben credere, ch'io sento
„Di te forse non meno il tuo tormento.
Tig. „Ah, ti difenda il Cielo
„Dal provar l'ombra sol delle mie pene.
Cir. „Ma i duri casi tuoi
„Opra son del destin, di quel destino,
„Che fin dal primo istante,
„Che la luce miriamo, è a noi prescritto.
„Or sei tu sventurato; Un'altro giorno
„Io forse lo farò. *Tig.* Ah, vedi appunto,
Vedi

Vedi qual sia la sorte
De' miseri mortali!
Chi mai creduto avrebbe (oh Dio!) nel
Di nostra prima etade, (tempo
Quando, Signor, noi crescevamo insieme
Fra comuni pensieri, diletti, e cure,
Quando fra noi si divideva ognora,
Quai poi saremmo nell'età futura,
Mille tra noi formando
Giuramenti di fe, d'eterno amore.
Cir. (Qual rimembranza!)
Tigr. Chi pensato avrebbe
In que' giorni felici
Di vederne sì presto: Oh Dio! Nemici.
„Chi detto avrebbe, che l'istesso *Ciro*
„A me rapir dovea
„E Regno, e Padre, e quella
„Per cui solo vivea? Ah, perchè il Cielo
„Ne riserbava sì diversa sorte?
„Ogni gloria per *Ciro*, ed ogni bene,
„A me tanti disastri, e tante pene!
„Misero! in che peccai? *Cir.* (Barbaro core,
„E ancor pietà non senti?)
Tigr. Ma perdona, Signor, affai turbai
Del tuo core la gioja
Con mie querule voci. E' tempo ormai,
E' tempo, ch'io ti spieghi
La mia scelta non già, ma il mio dovere,
Sai, che son Figlio, e sai...
Già m'intendesti. Addio. *Cir.* Dove, o Ti-
Fermati. *Tig.* Altrove io porto (grancè?
Un'affanno, che più non ha conforto.
Cir. Fermati Amico, e l'aspro duol raffrena.
Chi sà, che lieta un giorno

Non

Non t'arrida la forte? In Mar succede
Alle procelle dolce calma, e il Cielo
Si sgombra alfin da nuvoloso velo.

Tigr. Ah come vuoi ch'io freni
Le smanie del cor mio,
O forse a queste (oh Dio)
Ti piace d'insultar.
Splendermi i dì sereni,
Ah come mai vedrò,
Se pace più non ho,
Non ho che più sperar. *parte.*

Cir. Segui lo, Araspe. Oh Dei!
Chi sà, che il suo furore...
Veglia su passi tuoi... fa, che del tutto
Ei non disperì. Ah no... senti... nel Tempio.
Tutti poi gli raduna...
Ma si dilegua ei già. Vanne, t'affretta.
Aras. A ricondurlo io volo. *parte.*

SCENA V.

Ciro.

MA qual divenni io mai! son'io, che vo-
(glio?)
Od altri vuole in me? A un tempo stesso
Un istesso pensier scaccio, ed accoglio!
E giusto il trovo, e'l trovo ingiusto insieme.
„Quasi divisa ondeggia l'anima, e freme
„Di vergogna, d'amor, di gelosia,
„Di gloria, di pietà! Ah dove, o Ciro,
„Dove mai ti trasporta
„Un' impeto d'amor, che non conosci,
„Che derelitto è ancora
„Da

„Da quella stessa, che tu adori, e brami?
„Eccola, e sempre più vezzosa! oh quanto
„Han di poter due lagrimosi rai!
„Sembra, che a vincer generoso core
„Chiami soccorso alla pietade Amore.

SCENA VI.

Ciro, Palmide.

Pal. **A** Ssisteremi, oh Dei! *Cir.* Bella Nemica,
Or che d'altrui dipende il tuo desti-
Spero, che più non mi dirai crudele. (no.
Pal. E da chi mai dipende?
Cir. Arbitro della scelta è il tuo Tigrane.
Pal. Quale scelta, o Signor! Chi mai si vide,
Che sceglier men potesse, o che più fosse
Insultato, e deriso? *Cir.* E che vorresti?
Pal. Domandar no'l dovresti;
S'ai magnanimo cor. *Cir.* Maggior pietade
Grata non fora a' sommi Dei, cui piace,
Ch'io serva al mio destino, alla mia gloria.
Pal. Stelle! che ascolto mai! Questi è l'Eroe
Alla felicità dell'Asia tutta
Destinato dal Ciel! Questi, o Signore,
Saran dunque i tuoi vanti
Struggere i Regni, desolar le Amanti?
Cir. (Ah rimproveri amari!)
Pal. S'era voler del Ciel, che in questa etade
Su l'Armenia infelice
Inferocisse un vincitor crudele,
Cir. Senti... *Pal.* Perchè del sangue
Del pieroso Cambise
Sceglierlo mai? perchè grayarne il seno
Della

Della bella Mandane? *Cir.* Ah, senti...

(*Pal.* Un fiero

Abitator d'orrida balza Ircana,
O Scita acceso del natio suo sdegno
A tal' opra bastava, a tal disegno.

Cir. „(Tutto d'amore avvampo, e di vergo-

Pal. „E in sì leggiadra spoglia (gna.)

„Racchiuder sì potrà sì fiera voglia?

„Sì dispietato cor! *Cir.*, se tale

„Ah, se tale pur è, lo strugga il pianto

„D'una, che già sarebbe

„La più felice in terra

„Senza l'ingiusto amor, ch'oggi in te nac-

(que:

„Che sventurata è sol, perchè ti piacque.

Cir. Ma dimmi, è perchè mai

Io che sono l'offeso, e il vincitore

Sarò solo infelice? e perchè in seno

Degg'io solo frenar un giusto affetto?

Lascia d'amar tu ancora, o cambia ogget-

Pal. Barbaro! e credi in vero, (to.

Ch' in mio poter ciò sia?

Certa farebbe d'ogni cor la pace,

Se potesse ogni core

Amare, e non amar quando gli piace.

Cir. Di condannarmi intendi,

E tu m' assolvi, o Bella;

Con questa mi difendi

D'amar necessità.

Provi tu ancor, che in noi

Liberò non è il core:

Che ignota forza è amore,

Che vincer non si sa.

Di ec.

parte.
SCE.

SCENA VII.

Palmide, poi Tigrano.

Pal. O H crudeltà ingegnosa! ecco il mio
(bene.

Dolce mia vita, tu mi fuggi? *Tig.* Oh cara,
Scorgi, se più infelice

Esser può il tuo Tigrano. Il rivederti

E' sventura per me. Ciò, ch'altre volte

Opprimeva di gioja il core amante,

Mi spaventa, mi affanna in quest'istante.

Parlasti al vincitore? *Pal.* In questo punto

Ei da me si divide.

Tig. E che ottenesti, che ti disse? forse

Gli destasti pietade? *Pal.* Ah, no, mio Bene,

Ed inutili far le mie querele,

Le mie preghiere, il pianto,

Improveri miei. *Tig.* Disse d'amarti?

Ti fe palesi i suoi disegni? (oh Dio!)

Non l'ascoltar giammai.

Odialo, o cara, e con eterno sdegno

Vendica il nostro dolce amor tradito.

Và di Persia su' l Trono,

Ma su quel Trono istesso

Sian di Tigrano ognor gli affetti tuoi.

Pal. Qual sorte è questa mai!

Tig. Sebben che penso!

„Inumano che son! Perchè chiedendo

„Questa ingiusta costanza,

„Quest' inutile fe, render pretendo

„Sventurati per sempre i giorni tuoi.

Basta al destin, che sia

Infelice un di noi,

C

E quell'

E quel' esser degg'io. Va ti consola:
 „Scordati pur di me: regna felice:
 „Quanto t'amai ben mio,
 „Quanto mi amasti già spargi d'oblio.
 Al misero Tigrane
 Ne' tuoi dolci pensier, nel bel possesso
 Del tenero tuo core
 Ciro succeda. Ah ben n'è degno, o cara,
 Un tanto Eroe, non più; purchè ritrovi
 Qualche pace il tuo cor contento io sono,
 Ed ogni infedeltade io ti perdono.
Pal. Ch'io più non t'ami, ch'io te mi scordi!
 Per mia pace lo brami? Oh mio Tigrane,
 „Oh più amabile sempre, e generoso!
 „Oh veramente nato
 „Per esser del mio core unico Nume,
 „A quest'ultima prova,
 „Ed in questo fatal momento estremo
 „Più che mai tua virtù conosco, e ammiro!
 Adorato mio Ben, l'ultimo sforzo
 E' questo d'un amor, ch'altro destino
 Pur meritava! *Tig.* Un sì perfetto amore
 Invidiaste forse ingiusti Dei!
Pal. E perderti dovrò, e questa vita,
 E questi affetti... *Tig.* E' tempo
 Di separarci alfine, ogni parola,
 Ed ogni sguardo accresce
 Il nostro amor, e il nostro danno insieme:
 Ah, queste sian le tenerezze estreme.
Pal. Se per sì dolce amore
 Non v'era speme, o pace,
 Di tanto amor capace
 Perchè ne deste il core,
 Barbari Dei, perchè?

Che

Che perfido diletto
 E' a miseri mortali
 Il dar quel solo affetto,
 Ch'a lor di tutti i mali
 Esser cagion poi dà.
 Se ec.

parte.

SCENA VIII.

Tigrane, poi Arsace fra Soldati.

Tigr. **M**isera Principessa!
Ars. Figlio, pur m'è concesso (mai...
 Di darti questo ancor ultimo amplesso.
 Ah, qual ti lascio io mai! Raffrena il pian-
 (to...
Tigr. Oh Padre, e come vuoi... *Ars.* Tigrane
 Scuso gli affanni tuoi. (amato,
 Tu perdi un Padre, è ver: io muoro, o Fi-
 Ma per mia scelta alfine, (glio,
 E per dolce cagion muoro da forte.
 „Già sai, Tigrane, e scorgi
 „Al curvo fianco, al raro crin canuto,
 „Che presto già m'avresti tu perduto;
 „E inutilmente di poch' ore forse
 „Affrettata ti giova or la mia morte.
 „Non invidiarmi ingrato,
 „L'unico ben, che mi concede il Fato.
Tig. „E veramente, o Padre
 „Chiedi da me, che la tua morte io voglia?
 „Sventurato che son. Dunque sì poco
 „Seppe svelarsi a te questo mio core,
 „Che perfido, e crudel creder lo puoi?
 C 2 *Ars.*

Ars. „E perfido, e crudel, Figlio, sarai,
 „Se ciò, ch'io bramo adempi?
Tig. „Ah bisognava, o Padre, assai diverse
 „Imprimer voglie nel mio giovin core,
 „E ad altra idea d'onore il mio pensiero
 „Formar degli anni miei sul primo Aprile,
 „Se mi volevi un dì barbaro, e vile.
 „Noi m'insegnasti tu, che siamo nati
 „Alla gloria, al dover, che questa vita
 „E' un dono degli Dei,
 „Perchè si ceda alla comun salute:
 „Che se non si potesse
 „Dimentichi di noi
 „Tutta versarla in beneficio altrui,
 „Ad un' alma bennata,
 „A un cor di gloria acceso
 „Fora la vita intollerabil peso.
 „Ed or vorresti, o Padre,
 „Che per dar pace un sventurato amore
 „Alla tua morte io consentissi? e tale
 „Tale acquisto farei di quella gloria,
 „Che m'additasti allora? *Ars.* E perchè appunto
 „E' bella gloria per l'altrui salute (to
 „Donar la vita, e perchè appunto io stesso
 „In te accesi desir di questa gloria
 „Insin d'allor, che in queste braccia, o Figlio,
 „Alle voci primiere, i labri apristi,
 „Lascia, ch'io pria di te tal gloria acquisissi.
Tig. Ah, non sarà, che mai
 Si direbbe di me! Sarei l'orrore
 Degli Uomini, e del Ciel. L'Armenia, il
 (Mondo,
 Palmide istessa.... Ah, nol sperar giammai.
Ars. Figlio, non più. La tua virtude intendo:

Rin.

Ringrazio l'amor tuo.
 Ma perchè solo mi conosco reo,
 Perchè la morte mia,
 Placa l'ira de' Numi,
 E dell' Armenia rasserena il Fato,
 Perchè più di me stesso, o Figlio, io t'amo,
 Olio la vita, e di morir sol bramo,
 E se d'opportuni al mio volere avrai
 L'importuna pietà, l'incauto ardire,
 Pensa, che ad onta tua saprò morire.
Tig. Questo mancava ancor che minacciasti!
 Ahi Padre per pietà... *Ars.* Questo ti basti.
 Per salvezza d'un tenero Pegno
 Tu non vuoi, che s'incontri da un Padre
 Quella morte, che in mezzo alle Squadre
 Per la gloria può dolce sembrar.
 Ben farebbe di viver indegno
 Chi in tal sorte morir non sapesse;
 Per sì bella cagione le stesse
 Belve fanno la vita sprezzar.
 Per ec.

parte.

SCENA IX.

Tigrane.

COsì a vicenda tutte le sventure
 Piomban sopra di me! Nè sarà mai,
 Che un sol momento mi conceda il Fato
 Di respirar! il solo,
 Ah, dunque il solo io sono,
 A cui negata è ancor ogni speranza,
 Che se non è, di bene ha la sembianza.

Cesserà la sorte atroce
 D'insultarmi solo altera,
 Che di stige l'atra face
 Pallid' ombra varcherà.
 Se pur anche un giorno affiso
 Nella placida dimora
 Del ridente, eterno Eliso
 Io felice esser potrò.
 Cesserà ec.

parte.

SCENA X.

Maestoso Tempio del Sole. Ara nel mezzo, e all' intorno gran numero di Sacerdoti. Trono da un lato, e appressò quello i Grandi di Persia. Dall' altro lato veggonsi condurre i Prigionieri Armeni ec.

Ciro, e Semira.

Sem. **A**H, nõ: lasciami, o *Ciro*.
Cir. Fermati, o mia Germana.
Sem. Forse pretendi ancor, che a parte io sia
 Di tua ferezza, e che la mia presenza
 Giustifici il rigor di tua vendetta?
Cir. Ah, nõ, fermati, o cara.

SCENA XI.

Arface, Tigrane, Palmide, Araspe, e detti.
Ciro v`a su' l' Trono.

Tig. **A**H, mio Signore,
 „Se tu sei *Ciro* ancora,

„Se veramente Eroe, e Nume sei
 „Odi la scelta mia, ed i miei voti;
 E pietoso gli appaga. Al Patrio Regno
 La Principessa torni
 Arbitra del suo core, e de suoi giorni.
 Della vita del Padre a me fa dono,
 Ed in lor vece prigionier tuo sono.
 E se a placarti interamente, o *Ciro*
 Qualche sangue versar oggi conviene
 Entri' l' vindice ferro in queste vene.
 Pensato avresti mai, che un dì potesse
 Un tal gioco di me prender la forte,
 Ch' io pregar ti dovessi a darmi morte.
Sem. (Sventurato Tigrane!)
Cir. Giusto non è, che un' innocente soffra.
Tig. Signor, di me non meno
 Innocente è costei, e pur tu vuoi...
Arf. Lascia Tigrane alfin, ch' io sol favelli.
 „Ciro, non è viltade
 „Quest' affanno, che vedi.
 „E' meraviglia, che negar non posso
 „Allo splendor della virtù di un Figlio.
 „E sereno nel pianto è questo ciglio.
Tig. „Ah lascia, o Genitor, vedrai... *Arf.* T'ac-
 (cheta,
 „L'Asia tutta m'ascolti, e voi miei fidi,
 „Voi già sudditi miei, or per mia colpa
 „Prigionieri infelici,
 „Gli ultimi sensi miei udite, Armeni.
 „Debbe il Figlio da un mio comando astret-
 Scegliere la morte mia; lo minacciai, to
 Che se ribelle al mio voler mai fosse
 L'uso primier di libertà farei
 Nel troncar questa indarno

Rifer-

Riservata da lui vita infelice.
 Al comando funesto,
 Ma necessario d'un sì caro Figlio,
 Inorridisce il cor, ripugna il labro.
 Io per lui parlo, io stesso
 Di più viver ricuso, all'amor suo,
 A paterni diritti io stesso cedo,
 E al Vincitore la mia morte io chiedo.

Araf. Oh generosa Gente!

Sem. Bella gara d'amor, e di virtude!

Arf. „Onnipotenti Dei,
 „Poich' era scritto in Cielo,
 „Ch' ultimo Re della mia stirpe io fossi,
 „Io vi ringrazio almeno,
 „Che fra tante rovine
 „Serbaste alla mia vita illustre fine.
 Altro non resta più. Di un Re infelice,
 E d'un misero Padre
 E' paga la virtù, pago l'amore,
 Lieti vivete addio. *abbracciando Pal., e Tig.*

(Dove si muore? *alle Guardie.*

Tig. Fermati (oh Ciel!) così tu mi tradisci?
a Ciro.

Così manchi di fede ingrato Amico?

Cir. Di che ti lagni, che pretendi. *Tig.* Io sono,
 Tu stesso il concedessi,
 Arbitro della scelta.

Cir. E lo concedo ancor. Dunque non vuoi,
 Che muora il Padre?

Tig. Ah non farà mai vero,
 Che per mia scelta il Padre
 Scenda di Lete alla funesta riva.

Viva Arface, Signor. *Cir.* E Arface viva.
scende dal Trono.

Tig.

Tig. „Padre perdona... *Arf.* Il tuo perdono

„Nel vedermi fra poco (avrà)

„Da questa mano istessa al suol trafitto.

Tig. „Troppo giusto, o Signor, è il mio delitto.

Cir. Scioglansi, Araspe, ancor le sue catene,

E tu all' Ara t'accosta, o Principessa.

Pal. Come Signore? *Tig.* Ah questo

E' il momento fatal. Altrove, o Padre

Omai volgiam... *Arf.* Nò, qui t'arresta in-

(grato. *lo trattiene.*

„Mira sugli occhj tuoi

„L'adorata tua Sposa ad altri in braccio.

„E questa vista atroce

„La prima pena del tuo fallo sia.

Tig. „Ah barbaro piacer, ah tirannia!

„Ah non merita poi Padre inumano...

Cir. „Palmide vieni. (*la prende per mano.*) *Pal.* Oh

(Ciel!) dunque fra voi

Come vittima all' ara

Tratta farà una regal Donzella?

Cir. Raffrena il tuo dolor, calmati, o Bella.

Pal. Se spero dal mio cor. *Tig.* Barbaro amico,

Padre spietato, ingiustissimi Numi! ah lascia...

(*tenta di liberarsi dal Padre.*

Cir. Vieni. *Pal.* Tigrane... *Tig.* Ah, Sposa, io

(moro... a z. (Oh Dio!)

Pal. Vedi. *Tig.* Tu sei... Padre... *Pal.* Signor...

a Ciro. a z. Che pena!

Tig. Lasciami per pietà.

al Padre.

Pal. Morir mi sento.

Cir. Spargete, o Sacerdoti,

Al gran Nome dell' Asia incensi, e voti.

si desta la sacra Fiamma, e s'ode una breve Sinfonia,

dopo la quale Ciro avendo per mano Palmide.

Tu

Tu che sedendo sulle rote d'oro
 Coi rapidi destrieri
 Fiamme rivolgi per le vie del Cielo,
 Almo, secondo Nume
 Fausto risplendi a noi più del costume,
 In questo giorno, in cui
 Con sacro nodo all' ara tua rimane
 Palmide unita al suo fedel Tigrane.

Sem. Ah Tigrane! *Arf.* Che ascolto! *Pal.* (Oh
 (Dei! *Tig.* Ma come?)

Cir. Vieni, sì vieni, fortunato Amico,
 E' tua tanta beltà, tanta virtude.
 Io scorgo alfin per quai contrasti il Cielo
 Vuol, che la gloria acquistasti a me promessa.
 Si disciolgan que' ferri.

accennando i Prigionieri Armeni.

E sull' Armenia in libertà rimessa
 Felice regni, e in pace
 I lunghiissimi dì poi chiuda Arface.

Arf. Magnanimo Signor. (a *Ciro.*) *Pal.* Bella
 (clemenza. all' istesso.)

Cir. Forse a quest' ora, Principessa, trovi
 In me il *Ciro* promesso, il vero Figlio
 Del pieroso Cambise,
 Della bella Mandane? *Pal.* (Oh Ciel!) per-
 Del mio core i trasporti. (dona)

Cir. E tu di me sei paga? (a *Semira.*) *Sem.* Oh
 (mio Germano! abbracciandolo.)

Cir. Prence... *Tig.* Che dir poss' io.
 Come render Signor... *Cir.* Vanne, e posse-
 Chi sola seppe (oh Dio!) (di
 Di *Ciro* la virtù porre in periglio;
 E il generoso Padre
 Ama, ed onora generoso Figlio.

CORO.

CORO.

Vanti l'Asia i pregi tuoi,
 O dell' Asia luce, e amor,
 O maggior de' sommi Eroi,
 O de' Numi imitator.

FINE DEL DRAMMA.



26070